

La difesa di Calabresi non è credibile

Come si svolsero gli interrogatori dell'anarchico - La versione del poliziotto e le contestazioni - Il Commissario che non guardava gli orologi - «Pinelli era disteso...» - Il pubblico: «Sì, per terra...» - Sproporzionato schieramento di polizia: pugni e calci contro manifestanti - Preoccupante frase del presidente: «Si rischia la legittima suspicione»

MILANO, 14 ottobre

Luigi Calabresi, il commissario che denunciò «Lotta continua» per le accuse a lui rivolte in merito al caso Pinelli, ha depresso al processo, ripreso stamane alla prima sezione del tribunale, in un'atmosfera di tensione; tensione che è esplosa anche in alcuni incidenti. Le cause purtroppo sono note: l'ostinato rifiuto delle autorità a chiarire pubblicamente le circostanze della morte dell'anarchico, ha accumulato in questi mesi sospetti, risentimenti, sdegno. Si aggiungano l'altra ostinazione nel far celebrare il processo in un'aula angusta e sorda, dove una buona parte del pubblico rimane fuori della porta, e avvocati e giornalisti lavorano male e lo sproporzionato schieramento di forza pubblica. Ma c'è dell'altro, e lo si è visto quando gli avvocati della difesa hanno cominciato a porre al Calabresi le domande più imbarazzanti; proprio allora, vedi caso, si sono verificati gli incidenti. E dire che già in precedenza il presidente, consigliere Biotti, se n'era uscito in una frase significativa, che andrebbe meditata da tutti: «Qui si rischia la legittima suspicione!»; il che, in parole povere, significa il trasferimento del processo in una città più «tranquilla» e magari con giudici scelti per l'occasione.

Veniamo alla cronaca. L'avvocato Lener, di parte civile, inizia sollevando la prevista eccezione sulla testimonianza dell'ex questore Guida; questi è tuttora imputato di diffamazione e di violazione del segreto d'ufficio per la conferenza stampa sul caso Pinelli e quindi non potrebbe essere sentito. Né dovrebbero essere ascoltati il compagno deputato Malagugini, che quella notte si recò in questura, perchè il suo potrebbe essere solo un «soliloquio»; il taxista Rolandi e il prof. Paolucci perchè sono già testimoni del processo Valpreda; gli anarchici Faccioli e Braschi, perchè imputati nel processo per gli attentati del 25 aprile.

I difensori Gentili e Bianca Guidetti Serra replicano subito: il procedimento contro Guida ha un imputato diverso, accuse diverse, per fatti che, stando allo stesso Calabresi, dovrebbero essere diversi. Nel processo in corso, l'ex questore dovrebbe semplicemente dire come e da chi apprese le circostanze della morte del Pinelli; dunque nessuna incompatibilità. Altrettanto dicasi per Malagugini, che non fece soliloqui, ma ebbe colloqui proprio coi funzionari protagonisti del caso; e per gli altri testimoni, che dovrebbero deporre su circostanze diverse da quelle su cui sono già stati sentiti.

Ed ecco comparire, salutato da grida ostili, il commissario Calabresi, tenuto finora accuratamente nascosto. La versione dei fatti che egli dà al presidente, è semplice quanto incredibile. Lui (e lo Ufficio politico della questura) era per Pinelli una mamma, giusta ma comprensiva; lui interrogò l'anarchico solo per conoscere i suoi rapporti con Valpreda; lui, quando il corpo uscì dalla finestra, non c'era; lui non fece dichiarazioni compromettenti alla stampa; tutto il resto, «sconosce» per usare il linguaggio dei verbali, si interrogò in proposito il capo dell'Ufficio politico, dottor Allegra, o qualcun altro. Ma sentiamolo parlare.

«Verso le 16,30 del 12 dicembre '69, il dottor Allegra mi inviò con altri in piazza Fontana... Rimanemmo sconvolti dallo spettacolo... Ricevetti l'incarico di perquisire col brigadiere Panessa il Circolo degli anarchici di via Scaldasole... Trovammo solo Sergio Ardaù, che stava effettuando dei lavori di restauro, e una valigia che l'altro anarchico Aniello D'Errico, aveva lasciato lì quando era stato sloggiato coi suoi compagni dall'albergo Commercio... Uscendo, incontrammo il Pinelli; lo invitai a venire in questura. Così l'Ardaù saltò sulla nostra macchina e il Pinelli ci seguì in motorino...»

«Nei giorni successivi, vidi forse l'anarchico fermato ma solo di sfuggita... La mattina del 15 dicembre, a seguito di una telefonata giunta la sera precedente da Roma, fermammo il Pietro Valpreda che usciva dallo studio del consigliere istruttore dottor Amati... La sera, verso le 19, il dottor Allegra mi ordinò d'interrogare il Pinelli sui suoi rapporti col Valpreda, suggerendomi di dire che questo ultimo aveva confessato tutto... Così feci all'inizio dello interrogatorio, saran state le 19,30... Pinelli sbiancò in volto ed esclamò: «E' la fine dell'anarchia!...» Poi si riprese e l'interrogatorio continuò

con qualche interruzione, fino alle 23,30-23,40, forse 45, non stavamo lì con gli orologi in mano...».

E si capisce bene che l'egregio commissario non guardasse gli orologi. Infatti, secondo le prime versioni, il Pinelli s'era buttato dalla finestra subito dopo aver appreso la (falsa) confessione del Valpreda ed aver pronunciato appunto la frase «è la fine dell'anarchia!». Adesso invece tutto questo sarebbe avvenuto addirittura quattro ore prima.

Ma perchè allora l'interrogatorio durò tanto? «Perchè — risponde il cronometrista mancato — il Pinelli aveva delle amnesie comprensibilissime data la distanza di tempo: non ricordava infatti quando si fosse recato a Roma nell'estate precedente appunto per incontrare Valpreda. Così ricominciammo tre o quattro volte daccapo... A questo punto, io corsi dal dottor Allegra, che aveva bisogno del verbale per portarlo a Roma, l'indomani mattina

insieme col taxista Rolandi... Pinelli era sereno, disteso...». Una voce dal pubblico: «Disteso sì, per terra...».

Il commissario prosegue: «Improvvisamente sentimmo un grido, un tonfo, poi i sottufficiali rimasti col Pinelli, che urlavano: S'è buttato, si è buttato! (il pubblico rumoreggiò). Ci raccontarono che aveva finto di voler buttar via la cicca...».

Il presidente interroga: «Ma perchè se la prendono con lei?».

E Calabresi: «Perchè, in seno all'Ufficio politico, io mi occupo dell'estrema sinistra e dei gruppi extraparlamentari... E poi perchè un giornale scrisse che un'ora e mezzo dopo, io avevo affermato che i responsabili erano a sinistra. In realtà io dissi: se si considera che a Roma l'attentato è avvenuto all'altare della patria, si dovrebbe pensare alla sinistra. Ma se è un diversivo, allora si tratta della destra... E le indagini infatti furono indirizzate sia a destra che a sinistra».

Ilarità fra il pubblico. Tocca agli avvocati. Lener chiede: «E' vero che lei e il dottor Allegra per il Natale '68 regalaste al Pinelli il libro "Mille milioni di uomini" di Enrico Emmanuelli; e che lo anarchico contraccambiò nella estate del '69 inviandovi l'"Antologia di Spoon River"».

Calabresi: «Certo, i nostri rapporti erano cordiali».

Interviene il P.M., dottor